

Dalla Mitteleuropa all'Unione Europea

*Racconti sugli itinerari europei  
in cerca di storia e aspirazioni comuni*

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autrice non intende usarle per ledere il diritto altrui.

**Ettorina Bossi Finocchiaro**

**DALLA MITTELEUROPA  
ALL'UNIONE EUROPEA**

*Racconti sugli itinerari europei  
in cerca di storia e aspirazioni comuni*

*Racconti*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

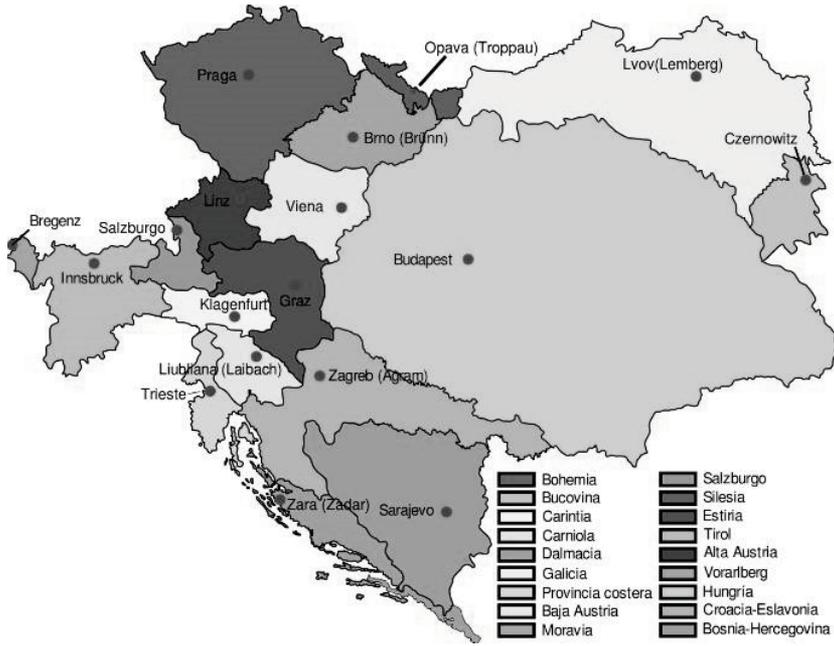
[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Ettorina Bossi Finocchiaro**  
Tutti i diritti riservati

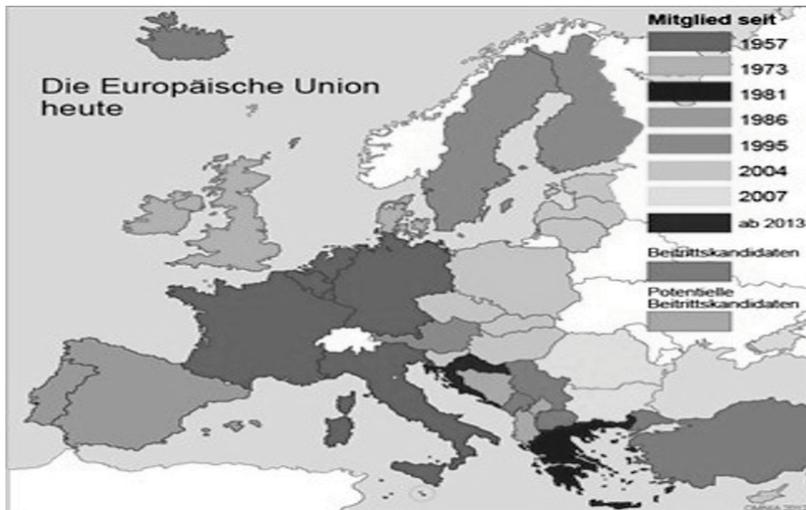
Nel 1852, Carlo Cattaneo scrive queste profetiche parole: *“Quel giorno che l’Europa potesse, per consenso repentino, farsi tutta simile alla Svizzera, tutta simile all’America, quel giorno ch’ella scrivesse sulla fronte: Stati Uniti d’Europa, ella si tratterebbe dalla luttuosa necessità delle battaglie, degli incendi e dei patiboli.”*

Carlo Cattaneo





Mitteleuropa com'era



L'Unione Europea oggi  
ancora con il Regno Unito da mettere sotto la massima di Carlo Cattaneo



## **Prefazione**

### **La mia Trieste**

*“Trieste è stata un crocicchio di molte civiltà  
è stata la porta attraverso la quale molte correnti  
di pensiero europee – o magari mitteleuropee  
sono entrate in Italia.”*

Giorgio Voghera



Trieste – Borgo Teresiano con il Canale Ponterosso

Tempo fa ho letto con la massima attenzione il lucido ritratto della nostra città sul libro “Trieste” dello scrittore Günther Schatdorfer.

Si tratta di una visione sopra le parti, fedelissima del percorso storico e alle vicende di quello che fu, per importanza il terzo porto europeo dell’epoca asburgica.

Confesso che il libro mi ha subito appassionato e divertito per i numerosi aneddoti dello “spiritaccio triestino” e l’osservazione

pittorica dell'ambiente, oltre alle frasi dialettali e le canzoni. La curiosità da parte mia era grande anche perché mi domandavo sempre: "Come ci vedono oggi gli austriaci?", gli antichi dominatori della nostra città, e "Come ci vedevano ieri?", quando, con un'intelligente politica, realizzavano dal piccolo borgo di autotoni italiani il grande emporio.

Concordo con l'autore che parla di un frastuono di voci e linguaggi che circolano ancora in città dove sembra che nessuno comprenda l'altro e non è mai capito. Una volta – al tempo dei miei nonni – forse, il problema era più marcato, ma oggi credo che la situazione stia ulteriormente aumentando per la nutrita presenza degli extracomunitari: cinesi, filippini balcanici e africani, tutti quelli che vengono in cerca di fortuna sui nostri lidi, senza mai trovarla.

È pur vero che Trieste è stata – come dice l'autore – una città schizofrenica. Il breve passaggio di Freud a Trieste, i libri di Svevo e Joyce e, da ultimo, l'esperimento di Basaglia per il trattamento delle malattie mentali, ne danno un ritratto esauriente. La dissociazione esiste ancora.

Per secoli abbiamo sofferto di una profonda crisi d'identità, che tuttora permane inamovibile e che non riusciamo a risolvere.

Chi scrive ha attraversato la dolorosa sindrome ereditaria di "figlia di nessuno". Tutti i miei bisnonni, nonni e genitori sono nati sotto il vecchio Impero. Il mio albero genealogico è quel *misch-masch* – come si dice ancora nel tedesco prestatato al triestino – citato a proposito dallo scrittore.

La bisnonna era montenegrina con il marito originario dall'antica Bucovina e radicato in Istria al tempo della millenaria Repubblica di Venezia. La figlia – mia nonna materna – era nata a Trieste e sposata ad un austriaco figlio di una "guardia del sale" impiegato contro il contrabbando delle Grosse Saline di Zaule, che, probabilmente, fu di origine carinziane (*cranzo* in dialetto) o salisburghese come s'indovina dal cognome comune in quelle contrade.

Il ramo paterno invece è croato-sloveno. Mio nonno era un *cicio* della Cicceria croata, regione situata sotto i versanti del Monte Maggiore, ma con il padre di ceppo rumeno, discendente dal popolo *vIaco*, clan valacco di nomadi che fuggivano dai

Turchi con le greggi e sostarono anche in Bosnia, come pastori nomadi, prima di arrivare nella Cicceria per esercitare il rude mestiere di carbonai.

I miei genitori erano nati sotto l’Austria e improvvisamente risciacquati in Arno – come disse il Manzoni – con lingua e cognomi manipolati nel ventennio fascista e discendono da questi ceppi di popolazioni.

Questo è il ritratto di una “triestina” nata a Muggia, ora quasi periferia di Trieste, simile ai tanti triestini che in genere hanno altre mescolanze esotiche: Greci Armeni, Ebrei, Tedeschi, Croati, Dalmati, Boemi, Ungheresi e, infine, Italiani un tempo soprannominati *regnicoli* e gli Sloveni, chiamati a Trieste *s’ciavi* perché erano senza storia. Siccome furono sempre sotto gli Asburgo alla guisa di soggetti coloniali, metà della popolazione si credette di nazionalità austriaca, restando lealisti fino alla fine dell’Impero.

Aggiungo che la sottoscritta, sposando in seguito un siciliano, precipitò ulteriormente nella confusione davanti alla problematica domanda dei parenti acquisiti.

«A Trieste siete slavi?»

«No!»

«Allora siete austriaci?»

«Nemmeno, non so una sola parola di tedesco.»

«Insomma siete italiani?»

Riconosco che non sapevo cosa rispondere, con l’impressione che non avrebbero afferrato i miei vagabondaggi nell’albero genealogico della famiglia. Poi, riflettendo, realizzai l’idea che ero nata in Italia... pensavo in dialetto triestino e scrivevo in italiano. Mi sentivo legata culturalmente all’Italia da un solido rapporto affettivo e di partecipazione ai tanti avvenimenti condivisi, ma non avevo ancora identificato la Nazione italiana come la mia effettiva patria perché la storia della mia famiglia era diversa. Diverso era il modo di mangiare, di vestirsi, di seguire le regole non scritte e far coincidere il passato con il presente in cui vivo. La storia dell’Impero scomparso, conosciuto e ricordato soprattutto per la buona amministrazione, faceva parte della mia esistenza, per non parlare dell’educazione trasmessa da nonni e genitori.



Klagenfurt Austria Maria Teresa

Trieste conserva ancora un barlume di rispetto per l'ambiente in cui vive, verso i cristiani e gli *infedeli* che ci abitano. La città ha cinque cimiteri di culti diversi, inoltre conserva una riservatezza acquisita dagli austriaci e dagli italiani del nord che differisce moltissimo dall'esuberanza tipica dell'Italia meridionale che ama scherzare sulla nostra *presunta freddezza*.  
Già prima, quando si trattò di far conoscere alla mia famiglia il nuovo membro e mio futuro marito, fui sottoposta ad un fuoco di fila di domande che scaturirono scrutando la fotografia del nostro primo ballo.

Mia madre, notando i suoi capelli chiari, formulò la fatidica domanda:

«Ti sei presa uno *s'ciavo*?»

«Ma no! È siciliano.»

«Oddio! Un *talian* (italiano spregiativo)», obiettò mio padre.

Forse erano convinti che Trieste fosse l'ombelico del mondo. Ancora oggi è d'attualità il motto impresso nel libro "Trieste", quando Montale domandò a Svevo:

«A Trieste vi odiate ancora tanto?»

Era attuale negli anni sessanta e torna, spesso, ad infilarsi in